

Le prove microscopiche della pittura dell'immagine sindonica secondo Walter C. McCrone

di Giovanni NOVELLI

Collegamento pro Sindone Internet – Febbraio 2001

© Tutti i diritti riservati

Ho avuto già occasione di occuparmi delle affermazioni del microscopista americano W.C. McCrone, a proposito delle teorie riguardanti l'artificiale costruzione dell'immagine e delle tracce di sangue che si individuano sulla Sindone di Torino, basate sulle valutazioni dallo stesso svolte mediante esame microscopico di taluni nastri adesivi recuperati dai prelievi effettuati dallo STURP in occasione delle indagini del 1978, oggetto in seguito di numerose pubblicazioni su vari giornali scientifici anche se per motivi diversi da quelli invocati da McCrone.

Ricorderemo che tali prelievi mediante nastri adesivi furono applicati in special modo per consentire indagini sulle polveri fini, e per così dire libere, che si potevano individuare negli interstizi delle fibre o comunque aspirabili dal tessuto perché inglobate, non strettamente facenti parte della struttura intima del telo o al limite prodottesi durante le numerose operazioni di piegatura o arrotolamento e viceversa. Prelievi simili avevano avuto, ad esempio, lo scopo di permettere l'indagine pollinologica proposta dal criminologo svizzero Max Frei che principalmente fece uso di questa tecnica per prelevare i campioni delle polveri, di cui si poteva individuare la presenza anche mediante esame al microscopio elettronico scanning. È noto il successo che ebbero tali indagini nell'individuare molte specie di pollini con deduzioni circa la loro provenienza e quindi il possibile environment cui era stato sottoposto il prezioso telo nei secoli. Ci furono obiezioni sulla insufficienza statistica di tali risultati pollinologici, che Frei non poté nemmeno terminare essendo deceduto anzitempo, anche se poi i suoi studi sono proseguiti con successo per opera di alcuni studiosi americani che hanno pubblicato di recente altri importanti risultati.

Durante il periodo successivo a tali prelievi il nostro McCrone, che dirige un laboratorio privato che si occupa fra l'altro di "expertise" di opere artistiche e simili (il "McCrone Research Institute" di Chicago), aveva potuto ottenere alcuni di tali nastri contenenti le polveri o le fibre raccolte e, attraverso il suo fedele microscopio, aveva potuto individuare particelle di ossido di ferro e perfino di cinabro. Aveva subito dichiarato che, avendo riconosciuto tali prodotti col suo infallibile fiuto di microscopista, l'unica conclusione logica che se ne poteva dedurre era che la Sindone era stata prodotta come un artificiale manufatto pittorico ottenuto con un'ocra per delineare il colore giallino dell'immagine e con il cinabro, noto anche in pittura come "vermiglione", di colore rosso vivo per simulare il sangue.

Poiché i suoi risultati erano incoerenti con i dati espressi dai molti altri scienziati che si erano avvicinati nel gruppo STURP del 1978, aveva poi addirittura pubblicato un libro in edizione lussuosa di oltre 200 pagine per dimostrare la sua tesi, suffragata dall'asserzione di aver anche individuato delle proteine che potevano essere il tessuto connettivo dell'antica pittura medioevale a base di ocra ecc.

Avevamo già avuto modo di criticare le sue deduzioni su "Collegamento pro Sindone" (novembre-dicembre 1997, pp. 44-47) perché, soprattutto, nel leggere tutto il suo ponderoso scritto, ci eravamo resi conto come egli forse rimasto ancorato a vecchi criteri analitici e poco fiducioso nelle moderne tecniche basate su apparecchiature chimico-fisiche più sofisticate e non si fosse reso conto delle schiaccianti prove contrarie alla sua tesi derivanti da precise determinazioni analitiche moderne.

Determinazioni, non già basate su pochi granellini di polvere visibili al microscopio, ma dall'analisi spettrale condotta sistematicamente su "tutto" il telo mediante spettrometria nell'Uv e IR, nonché mediante fluorescenza ai raggi X., e che avevano permesso di individuare il cromoforo

responsabile della formazione dell'immagine (come il prodotto di una deidratazione ossidante della cellulosa).

Senza contare le prove (su due fronti diversi in Europa e in America con tecniche specialistiche effettuate da qualificati scienziati), che avevano dimostrato la reale presenza di sangue umano nelle macchie corrispondenti alle aree delle ferite individuabili sul famoso lino.

Possiamo capire che il McCrone per mantenere la sua reputazione di esperto scopritore di falsi (è nota la sua valutazione sull'antico documento americano "The Vinland Map"), una volta espressa la sua opinione ufficialmente abbia interesse ad insistere sulle sue tesi. Ma è difficile poter negare le evidenze solo nella speranza di potersi accodare ai denigratori della reliquia ancorati al risultato della datazione al radiocarbonio, con argomentazioni poco convincenti.

Così, ancora una volta abbiamo letto la conferma caparbia delle sue ipotesi in un recente lavoro pubblicato dalla rivista americana MICROSCOPE –vol.48: 2 (79-85) 2000, dal titolo "The Shroud Image" pubblicato sempre a suo nome .

Questa volta la sua attenzione si concentra sul modo tecnico con cui si potrebbe produrre l'immagine usando fra l'altro una pittura precedente fatta su carta di giornali da passare poi sul telo di lino, per poi insistere sempre nel dire che l'immagine e il sangue sono stati ottenuti utilizzando dei pigmenti come ocre rossa e o vermiglione insieme a gelatina.

E sostiene che molti scienziati la pensano così.

Peccato che nelle 6 voci di bibliografia citate, una sia riferita a se stesso, due siano personali comunicazioni non pubblicate, una si riferisca a Gove (che non è certo un fautore della autenticità della Sindone), fra l'altro per criticarne i suoi dubbi sull'ipotesi della pittura, e un'altra si riferisca al noto e già criticato lavoro di J. Nickell, magari per dire che i suoi tentativi di riproduzione per sfregamento sono poco riusciti se visti al microscopio.

Ma leggendo il lavoro suddetto, che è veramente recente, mi sarei aspettato almeno un riferimento alle ricerche moderne e pubblicate da riviste scientifiche degne della massima considerazione, che hanno mostrato l'assenza su tutto il telo di pigmenti organici ed inorganici, almeno in quantità che sensatamente possano essere identificate con tecniche sofisticate e rivolte all'intera area del telo. Invece di queste cose non si parla affatto ed egli continua ad insistere sulla circostanza che ha esaminato al microscopio campioni provenienti da 666 mmq di superficie, (rispetto alla totalità del telo che ha un'area di 4.730.000.000 mmq) presi su varie parti del telo. E non prende nemmeno per un momento in esame la possibilità che i pigmenti osservati siano polveri o tracce estranee alla vera struttura della Sindone, raccolte magari in qualche atelier dove il prezioso telo ha sostato nella sua lunga storia per essere copiato, riprodotto, o messo in contatto con le copie stesse dipinte per conferire alle stesse una sacralità di icone. Dal suo punto di vista, potrei arrivare al limite a concepire persino la possibilità di qualche leggero ritocco di pittura usato per vivificare in qualche punto l'immagine che si andava sbiadendo, ma qualcuno deve spiegare i risultati indiscutibili messi in evidenza dalla fluorescenza ai raggi X che consentirebbe di rivelare la presenza di quantità congrue di qualunque pigmento inorganico. Figurarsi se non si vedrebbe il mercurio!

Interessante è fra l'altro notare come in alcuni passaggi della sua esposizione McCrone dica che all'aspetto dell'occhio non aiutato da strumenti certe immagini sembrano simili, ma poi al microscopio si rilevano le differenze. Strano che non gli venga in mente come con attrezzature ancora più sofisticate, messe a disposizione dalla moderna spettrometria in tutto l'arco delle lunghezze d'onda possibili, si riescano ad individuare tante altre differenze più sottili non identificabili anche al microscopio. Che dire poi dei motivi che avrebbero indotto sia pure un bravo pittore a cercare strane tecniche applicative solo per paura di essere scoperto in futuro da ricercatori scientifici del secolo XX ?

Nessuna considerazione viene poi fatta sulla presenza individuata del sangue e del siero secondo modalità che sono simili a quelle che realmente i medici legali e gli ematologi sono usi identificare.

Silenzio assoluto su tutte queste tematiche che erano del resto state magistralmente riassunte dal compianto prof. Alan Adler anche recentemente nel convegno specialistico di Torino svoltosi nel marzo 2000 i cui atti sono pubblicati anche dalla rivista SINDON n. 13 (giugno 2000).

Per quanto la mia modesta esperienza può riferire, mi limiterò a ricordare il lavoro recentemente presentato al Congresso Mondiale di Orvieto nell'agosto 2000, nel quale si potrà trovare almeno un resoconto di quanto altri, che non la pensano come McCrone, affermano sull'argomento della tecnica di produzione artificiale della Sindone mediante pittura.